

INSIEME

INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PARROCCHIA SANTI CIRILLO E METODIO - NUMERO UNICO APRILE 2011



FINALMENTE LA LUCE DELLA RISURREZIONE

ORARIO SANTE MESSE

DOMENICA: ORE 8.30 - 10.00 - 11.30*

(* sospesa nei mesi di luglio ed agosto)

e nei giorni feriali:

- ◆ Lunedì, Mercoledì e Venerdì: ore 8.30
- ◆ Martedì e Giovedì: ore 8.30 e 19.00*
- ◆ Sabato: ore 8.30 e 18.00**
(* sospesa nei mesi di luglio ed agosto)
(** da maggio a settembre, ore 19.00)

Adorazione Eucaristica :

- ◆ ogni giovedì * : ore 9.00 - 23.00
(* dal mese di ottobre fino a giugno)

Sacramento della Riconciliazione :

- ◆ nei giorni festivi: durante le Sante Messe;
- ◆ nei giorni feriali: prima o dopo la Santa Messa;

◆ e su richiesta.

Ufficio parrocchiale :

- ◆ mattina: mercoledì e sabato, 9.30-10.30
- ◆ pomeriggio: dal martedì al venerdì, 16.30-18.30

Orario apertura chiesa :

- ◆ tutti i giorni *: 8.00 - 13.00 & 16.00 - 20.00
(* giovedì, da ottobre a giugno: 8.00 - 23.00)

Altre informazioni:

- ◆ sito internet : www.santicirilloemetodio.it

00126 Roma - Via Osteria di Dragoncello, 12
Tel. 06/5211233 * Fax 06/5212433 * Cell.339 5248020
E-mail : parrocchia@santicirilloemetodio.it

... COSA C'E' IN PARROCCHIA (fra l'altro)

Primo Giovedì del mese - preghiera per le vocazioni : ogni primo giovedì del mese, ore 19.00

Primo Venerdì del mese : Sante Messe alle ore 8.30 e 19.00

Primo Sabato del mese : Santa Messa - ore 8.30 e Rosario animato dai giovani GAM - ore 17.30

Adorazione Eucaristica: ogni giovedì, ore 9.00 – 23.00 (fino alla fine di giugno 2011)

Rosario: ogni giovedì, ore 18.00 Rosario Eucaristico; ogni sabato, ore 17.30 a cura del GAM / Legio Mariae

Battesimi : in genere 2 incontri di preparazione al mese

Prime Comunioni: catechesi di preparazione di domenica (ore 11.00 – 12.15) o di mercoledì (ore 17.15 – 18.30); IV / V elementare.

Cresime : catechesi di preparazione di mercoledì (19.00 – 20.00) o venerdì (17.30-18.30); II / III media

Corsi di preparazione al Sacramento del Matrimonio: due volte l'anno (autunno & primavera)

Corso di preparazione al Sacramento della Cresima per Adulti: su richiesta (a partire da novembre)

Oratorio Ragazzi : venerdì, 18.00 – 19.30

Oratorio Gioventù Ardente Mariana : sabato, 15.30 – 17.30 (elementari & medie);

Coro degli Adulti : venerdì, ore 21.15

Legione di Maria : gruppo di preghiera; lunedì, ore 18.00 – 19.30

Pomeriggio d'Incontro : gruppo di preghiera delle persone della Terza età, mercoledì, ore 16.00

Gruppo Marta : si prende cura della pulizia della chiesa (due volte al mese, venerdì mattina)

Cultura & Comunicazione : si occupa dell'organizzazione degli eventi culturali e diffusione delle notizie parrocchiali

Caritas Parrocchiale : Centro d'Ascolto : martedì, ore 15.45 – 17.15

Raccolta e distribuzione degli indumenti e dei viveri per i poveri (giovedì mattina, ore 9.15 – 11.30)

Biblioteca parrocchiale: Martedì e Venerdì, ore 16.30 – 18.30

Ministranti (chierichetti) : al servizio dell'altare, aiutano il sacerdote durante la Messa (domenica, ore 9.15 – 10.00)

Caffè domenicale : preparano il caffè / tè con i dolci dopo la messa domenicale

... e non solo

laboratorio teatrale, ecc. ...

⇒ NEWSLETTER & SITO INTERNET

- per ricevere le notizie via e-mail mandare una richiesta a: parrocchia@santicirilloemetodio.it
- per maggiori informazioni visitare il sito internet : www.santicirilloemetodio.it

UN EVENTO REALE, LA RESURREZIONE

La Sacra Scrittura presenta delle prove certe che Gesù Cristo fu effettivamente risuscitato dai morti. La risurrezione di Cristo è documentata in Matteo (28,1-20), Marco (16,1-20), Luca (24,1-53) e Giovanni (20,1-25). Il Cristo risorto apparve anche nel libro degli Atti degli Apostoli (1, 1-11). Questi passi comprovano la risurrezione di Cristo.

Per primo vediamo il cambiamento avvenuto negli apostoli; essi passano dal nascondersi impauriti in una stanza alla condivisione coraggiosa del Vangelo in tutto il mondo. Cos'altro potrebbe spiegare questo clamoroso cambiamento se non che il Cristo risorto era apparso loro?

Guardiamo la vita dell'apostolo Paolo, per secondo. Che cosa lo fece cambiare dall'essere un persecutore delle prime comunità cristiane a un apostolo della chiesa? Fu quando il Cristo risorto gli apparve sulla via di Damasco (Atti 9, 1-6).

Infine, per terzo, un'altra "prova" convincente è la tomba vuota. Se Cristo non fosse risorto, allora dove sarebbe il Suo corpo? Gli apostoli ed altri videro il sepolcro dove Egli era stato sepolto. Quando vi tornarono, il Suo corpo non c'era. Gli angeli affermarono che Egli era stato risuscitato dai morti come aveva promesso (Matteo 28, 5-7).

Quarto, un'ulteriore prova della Sua risurrezione è data dalle molte persone a cui Egli apparve (Matteo 28, 5. 9. 16s; Marco 16, 9; Luca 24, 13ss; Giovanni 20, 19. 24. 26ss; 21, 1-14; Atti 1, 6ss; 1 Corinzi 15, 5-7).

Un'altra verità chiave del motivo per cui la risurrezione di Gesù dev'essere vera è il grande peso che gli apostoli le accordarono. Un passo chiave sulla risurrezione di Cristo è la prima lettera di San Paolo ai Corinzi. Nel capitolo 15, l'apostolo Paolo spiega perché sia cruciale comprendere e credere nella risurrezione di Cristo. La risurrezione è importante per i seguenti motivi:

se Cristo non fosse risuscitato dai morti, non lo saranno nemmeno i credenti (15, 12-15);

se Cristo non fosse risuscitato dai morti, il Suo sacrificio per il peccato non sarebbe stato sufficiente (15, 16-19).

La risurrezione di Gesù dimostrò che la Sua morte fu accettata da Dio come espiazione per i nostri peccati. Se Egli fosse semplicemente morto e rimasto tale, ciò indicherebbe che il Suo sacrificio non fu sufficiente. Ne consegue che i credenti non sarebbero perdonati per i loro peccati e che rimarrebbero nella morte dopo essere morti (1 Corinzi 15, 16-19) — non ci sarebbe qualcosa come la vita eterna (Giovanni 3, 16). "Ma ora Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti" (1 Corinzi 15, 20). Cristo è stato risuscitato dai morti: Egli è la primizia della nostra risurrezione. Da qui sappiamo che tutti coloro che credono in Lui saranno risuscitati a vita eterna proprio come lo fu Lui. San Paolo continua descrivendo in che modo la risurrezione di Cristo dimostra la Sua vittoria sul peccato e ci rafforza per vivere vittoriosamente sul peccato.

La fede nella risurrezione di Gesù Cristo ha una importanza essenziale per ogni cristiano: «Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo» (1 Cor 15, 14s).

Auguri di una Santa Pasqua!
don Gregorio

LA VERA PASQUA DI RESURREZIONE NEL MONDO

Esiamo arrivati anche alla Pasqua del 2011, ognuno con i suoi problemi, con le sue sofferenze, con le sue gioie, le sue speranze ed io anche con i miei 90 anni, che pesano, ma non eccessivamente, sulle mie spalle curve. Infatti, nonostante le prove (alcune dolorosissime), che ho dovuto affrontare, ho sempre avuto l'aiuto di Dio e l'affetto dei miei cari. Ho dovuto subire una guerra e le sue conseguenze, ho dovuto adattarmi a tanti cambiamenti sia nella mia famiglia che nell'intera società e a dire la verità non mi è riuscito molto difficile. Ora invece le cose sono cambiate: questo mondo mi fa paura! Oltre ai cataclismi naturali che si sono verificati in ogni epoca, è il comportamento dell'umanità che mi sconvolge. I progressi della scienza, della tecnica, della medicina, hanno inorgoglitto l'uomo a tal punto da farlo sentire un semidio. Egli è convinto di poter fare tutto ed in questo "tutto" purtroppo inserisce sia il bene che il male. Dov'è finita l'etica vera, dove sono finiti i valori morali, il rispetto per gli altri e per le cose altrui e addirittura per la vita altrui e per la propria? Non si accetta la sofferenza e si ricorre all'eutanasia. Non si vuole un figlio e si ricorre all'aborto,

mentre nelle zone più povere del nostro pianeta i figli si vendono a persone che li sfruttano nella più squallida amoralità. E poi litigi che finiscono in uccisioni, scambi di vendette, riti satanici: tutto questo ci raccontano i nostri giornali, i resoconti televisivi.

In un mondo simile dovranno vivere i nostri nipoti?

Nella mia famiglia siamo stati educati alla generosità, all'onestà, alla sincerità e ci sono senz'altro molte altre famiglie che agiscono come la mia, ma sicuramente il metodo d'insegnamento deve cominciare da quando si è piccoli. Bisogna ricorrere ai famosi "no", che ci resteranno sempre inculcati nella memoria. Di fronte a tale prospettiva mi si riempie il cuore di speranza e di ottimismo, perciò ritornando all'inizio di questo mio scritto in cui parlo della Pasqua 2011, voglio augurarmi che questa sia una Pasqua di Resurrezione, se riusciremo a far risorgere nell'animo di tutti gli intramontabili valori morali. E' l'unico modo per rispettare ed amare la nostra vita e quella degli altri.

Enrica Molteni

LA LEGGENDA PASQUALE DELLA PASSIFLORA

Nei giorni lontani, quando il mondo era tutto nuovo, la primavera fece balzare dalle tenebre verso la luce tutte le piante della terra e tutte fiorirono come per incanto. Solo una pianta non udì il richiamo della primavera e quando finalmente riuscì a rompere la dura zolla, la primavera era già lontana...

"Fa che anch'io fiorisca, o Signore" pregò la piantina. "Tu pure fiorirai" rispose il Signore. "Quando?" chiese con ansia la piccola pianta senza nome. "Un giorno..." e l'occhio di Dio si velò di tristezza.

Era ormai passato molto tempo, la primavera anche quell'anno era venuta, e al suo tocco le piante del Golgota avevano aperto i loro fiori. Tutte le piante, fuorché la piantina senza nome.

Il vento portò l'eco di urla sguaiate, di gemiti, di pianti: un uomo avanzava fra la folla urlante, curvo sotto la croce, aveva il volto sfigurato dal dolore e dal sangue...

"Vorrei piangere anch'io come piangono gli uomini" pensò la piantina con un fremito...

Gesù in quel momento le passava accanto e una lacrima mista a sangue cadde sulla piantina piena di compassione.

Subito sbocciò un fiore bizzarro che portava nella corolla gli strumenti della passione: una corona, un martello, dei chiodi... era la passiflora, il fiore della passione. (Autore ignoto)

Al di là di una interpretazione solo emozionale o sentimentale di questa leggenda essa può entrare con gentilezza, ma anche con forza, nelle nostre semine. Può essere attuale questa "semplice" leggenda; quanti senza-nome nel nostro mondo! E quante volte anche noi non ci siamo sentiti chiamare per nome dalla vita...quante volte abbiamo sperato una fioritura, attesa e poi disattesa! E anche da noi stessi ritardata?

Ma la fioritura presuppone una metamorfosi della mente e del cuore (non solo di quello emozionale): una vera e propria conversione, spesso ad "U", con la disposizione a gioire almeno quanto siamo disposti a soffrire.

Accettiamo di essere annaffiati con il Suo sangue, che certo avrebbe preferito non spargere, ma che ha dato fino all'ultima goccia in quanto si è incarnato solo per Amore.

m.m.

BUON COMPLEANNO, ITALIA

Nel 150° anniversario dell'unità d'Italia, oltre ad esporre la bandiera tricolore, ripercorriamo brevemente gli eventi piuttosto travagliati che condussero uno stato diviso in tanti piccoli stati, ad essere uno stato unito, anche se con tanti diversi intendimenti, tradizioni, dialetti, condizioni economiche, che si dovevano amalgamare nonostante i diversissimi cammini politici che li avevano improntati così profondamente che ancora oggi notevoli differenze culturali e di modi di vivere differenziano gli abitanti delle diverse regioni italiane.

1815: il Congresso di Vienna ridisegna la carta politica dell'Europa e dell'Italia.

La mappa dell'Italia è così suddivisa:

Regno di Sardegna (Piemonte, Savoia, Valle d'Aosta, Liguria, Sardegna).

Regno Lombardo Veneto (Lombardia e Veneto).

Ducato di Parma

Ducato di Modena

Ducato di Lucca

Granducato di Toscana

Stato della Chiesa (Lazio, Umbria, Marche, Romagna).

Regno delle due Sicilie (Campania, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia).

1820: si diffondono le sette segrete, la più importante è la Carboneria; vogliono l'indipendenza dell'Italia dagli austriaci al nord, dai Borboni al Sud, e chiedono la Costituzione. Ci sono insurrezioni di popolo al Sud che i Borboni reprimono nel sangue. Gli italiani cominciano a morire per la libertà dagli stranieri, per avere pari dignità davanti alla legge.

1831: vi sono altri moti rivoluzionari antiaustriaci a Parma, Bologna, Reggio. Vengono repressi dall'esercito austriaco. A Parma, Ciro Menotti, promotore dell'insurrezione, viene impiccato.

Giuseppe Mazzini fonda la "Giovine Italia", che si propone di diffondere nel popolo l'idea di un'Italia unita, libera, repubblicana: impresa difficile soprattutto nelle campagne dove regna l'analfabetismo.

1843- 1844: falliscono due moti insurrezionali: uno in Romagna, uno in Calabria, quest'ultimo guidato dai fratelli Emilio ed Attilio Bandiera, che verranno fucilati insieme ad altri patrioti.

1846-47: viene eletto papa Pio IX, che concede l'amnistia ai detenuti politici ed annuncia riforme liberali, la sua popolarità è enorme.

1848: scoppia un'insurrezione al Sud, a Palermo poi a Napoli; infine il sovrano, Ferdinando II, concede la Costituzione. Carlo Alberto, sovrano del Regno di Sardegna ed il granduca di Toscana seguono l'esempio di Ferdinando II.

1848-1849 : insorge Milano (le cinque giornate) poi Venezia. Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria; siamo alla prima guerra d'indipendenza, condotta dal piccolo stato

del Regno di Sardegna contro una potenza europea come l'Austria. Infatti l'esercito sardo-piemontese sarà sconfitto senza ottenere dalla guerra alcun beneficio.

Ma il popolo ormai è in subbuglio, a Roma insorge e costringe Pio IX a fuggire a Gaeta. Viene proclamata la repubblica Romana, capeggiata da Mazzini, Armellini e Saffi.

1849: Roma si riempie di patrioti: Manara, Mameli (l'autore del nostro inno), Mazzini, Garibaldi...Ma i francesi vogliono riportare Pio IX a Roma e riconquistano la città. Nella battaglia moriranno Manara e Mameli (aveva solo 22 anni).

1849-1850: Carlo Alberto abdica in favore del figlio Vittorio Emanuele II.

I patrioti lombardi tentano l'insurrezione, ma sono sterminati dal maresciallo Radetsky, chi sopravvive viene imprigionato e torturato fino alla morte. Venezia, ultima a resistere nonostante la fame ed il colera, si arrenderà nell'agosto del 1849.

1850-1851: in tutti gli stati la repressione verso i patrioti insorti è durissima: in Lombardia gli austriaci fucilano un numero impressionante di rivoltosi, accendendo sempre di più l'odio della popolazione verso di loro; in Toscana, nello Stato Pontificio, a Napoli si procede ad arresti massicci. Nel Regno di Sardegna invece il re mantiene la Costituzione, ha formato un esercito moderno ed entra nel governo Camillo Benso conte di Cavour, uomo di straordinaria intelligenza ed acume politico. I patrioti di tutti gli stati guardano al Regno dei Savoia come all'unica speranza per realizzare l'unità d'Italia. Cavour fu chiamato "il grande tessitore", per la raffinata abilità con cui seppe risolvere i conflitti interni e coinvolgere Napoleone III, imperatore di francesi, a difesa della causa italiana. Cavour aveva capito che nessuno stato da solo sarebbe riuscito a combattere con successo contro l'impero austriaco: occorreva l'aiuto di una grande potenza straniera, la Francia appunto. L'accordo fra Cavour e Napoleone III è che sia prima l'Austria ad iniziare il conflitto.

1859-1860 : il governo piemontese ammassa un gran numero di soldati armati ai confini con il Lombardo Veneto, a Garibaldi viene affidato un corpo di volontari: "I cacciatori delle Alpi". Il 24 aprile 1859 l'Austria, irritata da tutti questi movimenti, dichiara guerra al Piemonte.

Inizia la II Guerra d'Indipendenza. A Solferino si svolge la battaglia più sanguinosa fra austriaci e franco-piemontesi. I nostri vincono, ma i morti ed i feriti saranno tanti che nascerà la Croce Rossa; anche i morti francesi sono tantissimi e Napoleone III all'improvviso firma la pace di Villafranca, interrompendo la guerra a metà. L'Austria cederà La Lombardia al Piemonte, ma il Veneto rimarrà all'Austria. In Italia si grida al tradimento francese, anche Cavour è amareggiato e deve cedere Nizza e la Savoia alla Francia, com'erano gli accordi di Plombières.

L'Emilia e la Toscana indicano plebisciti popolari e si annettono al Piemonte.

1860-1861: Garibaldi, con i suoi mille volontari, parte dalla Liguria, da Quarto, e sbarca a Marsala l'11 maggio 1860 dove sconfigge l'esercito borbonico a Calatafimi. I giovani dell'isola si uniscono ai garibaldini. Conquistata la Sicilia, Garibaldi punta su Napoli e poi su Roma. L'esercito piemontese, con a capo Vittorio Emanuele II gli verrà incontro, in realtà per controllarlo. Garibaldi ed il re si incontreranno a Teano. Al re che gli proponeva ricompense personali Garibaldi risponde: "Sono qui per fare l'Italia, non una carriera! Saluto



in voi il primo re d'Italia!" Ora l'Italia era una nazione, unita! Il 17 marzo 1861 vi fu la riunione del primo Parlamento italiano a Torino e la proclamazione di Vittorio Emanuele II, re d'Italia.

Con la terza guerra d'indipendenza del 1866 anche il Veneto viene unito all'Italia.

In questo breve excursus sulle vicende che portarono all'unità d'Italia, si possono comprendere i sacrifici, le lotte, i patimenti subiti da un numero enorme di patrioti, fino all'immolazione della vita.

Ci viene di conseguenza da sorridere in questi tempi, o forse ci sarebbe da piangere? quando si sentono gli intenti cervellotici di una parte politica attuale che vorrebbe dividere economicamente il Nord dal Sud, che irride alla bandiera tricolore bagnata dal sangue di tanti martiri della Patria, che si alza e se ne va al suono del nostro inno nazionale, pur facendo parte delle Istituzioni ed essendo profumatamente pagata dallo Stato Italiano. Quando si dice che c'è una forte crisi di valori sappiamo di dire il vero. Il rispetto è il primo di essi. Nel caso succitato c'è una mancanza di rispetto clamorosa ed imperdonabile, tanto più che proviene da persone che siedono nel Parlamento Italiano, o nelle Regioni, o nei Comuni ed il primo compito di queste persone, secondo me, è proprio quello di dare l'esempio a tutti, ma in particolare ai giovani, di un comportamento responsabile ed etico ispirato agli alti ideali che, come ispirarono i patrioti del nostro Risorgimento, dovrebbero ugualmente ispirare con un alto senso civico gli uomini che ora hanno un qualunque incarico istituzionale, al servizio dei cittadini. Quindi **RISPETTO** innanzitutto, altrimenti non si va da nessuna parte, né si insegna qualcosa a qualcuno. I nostri giovani al contrario hanno fame di esempi!

Al servizio dei cittadini, abbiamo detto. Anche qui ci sarebbe da osservare parecchio: mi vengono in mente i capponi che Renzo portava all'Azzecagarbugli, che invece di pensare che andavano entrambi a finire in pentola si beccavano l'un l'altro accanitamente. Vogliamo ricordare a queste persone che sono lì per fare l'interesse dei cittadini e nient'altro?

L'Italia è unita da 150 anni e resterà unita, perché, nonostante tutto c'è una grande parte del Paese che è sana e vuole che i suoi figli crescano in un paese ricco di valori morali, religiosi e civici.

Buon Compleanno Italia!

G.L.

ORIGINI DEL TRICOLORE

Le origini della bandiera tricolore risalgono all'autunno del 1794 quando a Bologna due giovani studenti, Luigi Zamboni (cui è dedicata la via di Bologna che conduce dalle Due Torri all'Università) e Giovanni Battista De Rolandis, si erano prefissi di organizzare una rivoluzione per ridare al Comune di Bologna l'antica indipendenza perduta con la sudditanza agli Stati della Chiesa. A tal fine furono propagate idee liberali, predisposte armi e diffuse coccarde bianco, rosso e verdi.

La sommossa, nella notte del 13 dicembre, fallì e i due studenti furono imprigionati.

Cento anni or sono, il primo centenario del Tricolore, il 7 gennaio 1897, fu commemorato con un discorso a Reggio Emilia del grande poeta Giosuè Carducci, il quale si rivolse alla Bandiera con queste parole: "Sii benedetta! benedetta nell'immacolata origine, benedetta nella via di prove e di sventure per cui immacolata ancora procedesti, benedetta nella battaglia e nella vittoria, ora e sempre nei secoli!". Ed aggiunse: "quei colori parlarono alle anime generose e gentili, con le ispirazioni e gli effetti delle virtù onde la patria sta e si angusta: il bianco, la fede serena alle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi; il verde, la perpetua rifioritura della speranza a frutto di bene della gioventù dei poeti; il rosso, la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi!". Ora, nel tricentenario e oltre, possiamo, dobbiamo, vogliamo rinnovare questi sentimenti e queste espressioni del poeta, nella speranza che nulla venga mai a turbare il rispetto e l'amore del nostro popolo per la sua bandiera nazionale!

L'ANGOLO DELLA POESIA

ITALIA MIA

Nascesti ai primordi del tempo
Da madre generosa che sparse
in te ogni bellezza:

picchi innervati ove regna il silenzio;
laghi limpidi, specchi di cielo;
dolci colline inargentate da ulivi
con sottili cipressi dipinti, che
sembrano bucare il cielo,
mari cristallini ebbri di sole.

L'uomo lavorò le tue pianure verdi
e ne trasse alimento,
rapì con fatica e dolore i tuoi marmi
candidi dalle montagne;
costruì villaggi e città,
fece fiorire arti e mestieri e li
improntò di genio.

Fosti preda di barbari e guerrieri...
fosti umiliata, depredata, divisa,
quasi distrutta,
ma un popolo di eroi sorse dal
Nord

al Sud e donò il suo sangue, nel
fiore della vita,
per me, per te, per noi...

Il tuo simbolo di libertà e di unione
sventola ora sul pennone alto del
Colle

a cura di Augusto
Zampa

AMORE DI PATRIA

In occasione di questo 150° anniversario dell'Unità d'Italia
Ivoglio raccontare una mia vicenda familiare: i miei due fratelli ed io siamo pronipoti del colonnello Moisè Maldacea, valoroso combattente al fianco di Garibaldi in tutte le sue imprese militari, e abbiamo il privilegio, se così si può dire, di avere una doppia discendenza da questo garibaldino: infatti le nostre due nonne, erano sorelle, entrambe sue figlie. Noi dunque discendiamo da lui sia da parte di padre che di madre. Io stessa, Anita, porto il nome, come la nonna, della moglie di Garibaldi. Quando i miei fratelli ed io eravamo ragazzi non dedicavamo molta attenzione sentendo la famiglia parlare di questo bisnonno, che ci appariva come appartenere ad un tempo molto lontano.

Io ero ancora bambina quando il lavoro di mio padre, impiegato e poi direttore della Banca d'Italia, ci portò in un'altra città, lontani dalla nostra Bari.

Quindi solo io, sorella maggiore, ho dei ricordi personali, come per esempio il salotto di nonna Vincenza, capricciosa e volitiva, e una schiera di zii e zie.

In seguito tra i ricordi dei nostri genitori abbiamo trovato qualcosa che per noi ha rappresentato un piccolo tesoro: il diario del nostro avo Moisè Maldacea, un grosso libro, le pagine ingiallite dal tempo, la scrittura precisa ma in alcune parti difficilmente leggibile.

La lettura di queste pagine ci riempì il cuore di orgoglio e tenerezza. Abbiamo fatto decifrare e poi pubblicare questo manoscritto, ricavandone un bel libro dal titolo "Dall'esercito napoletano alla schiera dei Mille."

Si tratta di un libro di storia, avvincente e appassionante, perché vi si raccontano episodi vissuti in prima persona con particolari che non si trovano nei classici libri di scuola.

Il colonnello Moisè Maldacea si arruolò, ancora giovane, per combattere a fianco di Garibaldi, e continuando a combattere anche quando fu gravemente ferito, animato da un fortissimo amore per la Patria.

Lo stesso ardente amore di Patria infiammava il cuore di tanti altri giovani e giovanissimi, anche diciassetenni, che provenivano da varie regioni d'Italia per arruolarsi nella schiera dei Mille, e lasciavano le loro famiglie che li vedevano partire verso un destino molto incerto, che poteva portarli anche alla morte in battaglia, e senza poi avere loro notizie.

Questi ragazzi non erano diversi dai nostri ragazzi di oggi; ciò che è cambiato è l'ambiente, la mentalità, i costumi. Oggi vi è un evidente degrado dei valori, una mancanza di ideali. L'inizio della nostra italiana non è molto conosciuta e se ne parla poco anche nella scuola.

Se i nostri ragazzi fossero più informati di quanto quei ragazzi di allora, in età tanto giovane, siano stati tanto determinanti nella storia dell'Italia, forse si impegnerebbero di più nel portare avanti le loro idee, e si renderebbero conto di quanto un avvenire migliore sia nelle loro mani.

Questa fiamma d'amore che appare oggi sopita, risorge a volte in tante manifestazioni del popolo italiano, riecheggia nel lavoro di tanti attori, come Roberto Benigni, e soprattutto vibra nelle parole del nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

La città natale di questo bisnonno, Foggia, ha riconosciuto il suo valore, dedicandogli una via cittadina, una statua nel giardino comunale e una sala nel museo cittadino.

Io sono molto grata a Moisè Maldacea, perché ha testimoniato e trasmesso valori come onestà, giustizia e coraggio, oltre ad un forte senso di italianità. Questi valori dovrebbero essere sempre attuali, specialmente in questo importante momento della nostra storia; solo se ci riconosciamo fortemente italiani la nostra Italia potrà dignitosamente far parte della Comunità Europea.

Anita Massa Pignatelli

a memoria del sacrificio di molti
 per il bene di tutti e mormora l'inno
 che sfiora i caduti ignoti di tutte le
 guerre,
 e parla a noi vivi di risorgere ancora
 una volta
 nelle virtù di un tempo,
 nell'amore che non crea steccati,
 nell'onestà e nell'accoglienza.
 Italia mia, e non solo mia,
 oscura i figli del male... e
 rendi noi degni di chiamarti
 la nostra amatissima Patria!

G.L.

con quel loro sorriso di cielo.

Non sai che cos'è quella gioia
 che lieve ti è entrata nel cuore,
 intorno c'è un nuovo calore
 che palpita dolce d'azzurro.

Ma poi innalzi gli occhi nel cielo
 e tutto più chiaro ti appare
 se vedi lassù volteggiare,
 tra mille gorgheggi, le rondini.

Comprendi cos'era l'incanto
 che alzarti ti ha fatta dal letto:
 le rondini, san Benedetto...
 è giunta la Primavera

Paola Napoleoni
 Roma 21 marzo 1961

INCANTESIMO

Si sente qualcosa di nuovo
 che palpita lieve nel sole,
 nel cielo e nell'aria, e le viole
 già ridono laggiù nel prato.

Stamane svegliata ti ha all'alba
 qualcosa di dolce, di strano,
 hai visto il tuo geranio
 più nuovo sulla finestra,

e i bimbi che giocan lì sotto
 sui prati dai mille colori
 anch'essi ti sembran più nuovi

GIESÙ VORRIA PE' PATRE

Giesù vorrai pe' patre
 E Maria pe' nostra madre,
 pe' sta sembe 'ncumpagnia:
 Giesù, Giuseppe,
 Sand'Anna e Maria.

Anna Botti
 nonna di Tina

DRAGONCELLO È IL “NOSTRO” QUARTIERE?

Da tempo sto riflettendo sull'importanza della partecipazione delle persone alla vita sociale e “rubo” le bellissime parole di Giorgio Gaber, per farmi capire, quando parlo dell'importanza della partecipazione alla vita civile. Scriveva Gaber in una delle sue canzoni più famose “La libertà”: “La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione. “L'articolo 4 della nostra Costituzione dice: “ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”. Rileggo spesso la nostra Costituzione perché in essa trovo quei principi e quei valori che debbono ispirare le nostre azioni di cittadini e, l'articolo 4 dovrebbe aiutarci a trovare in noi stessi la voglia, la possibilità e la capacità di contribuire alla vita sociale, cominciando proprio dall'impegno civico, dalla possibilità di attivarci per migliorare la qualità della vita dei nostri quartieri. In questi



anni di impegno con il Comitato di quartiere Dragoncello, ho constatato che troppo spesso noi stessi lasciamo che i problemi che notiamo nel quartiere ci scivolino addosso, ci facciamo prendere dalla stanchezza del quotidiano, dalla sfiducia verso chi ci amministra, non ci occupiamo di queste cose, abbiamo sempre altro da fare, in questo modo però non costruiamo il quartiere, la nostra comunità, ma ci chiudiamo nelle nostre case, ognuno nel proprio piccolo mondo.

Rileggendo i “vecchi” numeri del nostro giornale parrocchiale ho rivisto i contributi delle tante persone che hanno cercato di animare questo nostro quartiere e mi sembra importante ricordare un articolo di Carla Viganò dal titolo “Dragoncello non è un'isola”, in cui Carla ci invitava ad uscire dall'isolamento e a dare il nostro contributo per creare un quartiere - comunità. Carla citava l'insegnamento di don Milani, il “mi riguarda”, cioè l'insegnare che ogni cosa ed ogni persona che vive accanto a noi, ci riguarda, ci interessa. Partecipare alla vita del quartiere, essere cittadini attenti, sensibili, accoglienti, dialogare con le Istituzioni, con il Municipio di cui facciamo parte, segnalare le cose che non funzionano, proporre soluzioni, impegnarsi a rendere più bello il luogo in cui abitiamo, sono tutte azioni che ognuno di noi può intraprendere.

Insegnare ai nostri figli il rispetto per il luogo in cui crescono, per la Scuola che frequentano, per l'ambiente che li circonda, sono azioni che danno valore, senso, significato alla vita sociale, che aiutano i nostri ragazzi a diventare i futuri cittadini del mondo.

Emanuela Borin

IL CALORE DELL'AMICIZIA

Io e Velia ci conoscemmo durante una vacanza che io trascorrevo da una mia zia. Avevamo la stessa età: eravamo due ragazzine di 14 anni; ci intendemmo subito, lei era allegra, buona e generosa ed era una vera amica. Si dice che chi trova un amico trova un tesoro ed io l'avevo trovato.

Fra noi non c'è mai stato uno screzio, andavamo d'accordo e ci aiutavamo a vicenda. Purtroppo lei non ha avuto molta fortuna: aveva 18 anni quando si innamorò di mio cugino, si fidanzarono ma poi lui la lasciò; lui avrebbe voluto farsi prete e non se la sentì di farsi una famiglia. Dopo diversi anni Velia si sposò ed ebbe una bambina, ma dopo solo due mesi dalla

nascita della piccola il marito si ammalò gravemente e morì. La cognata volle che Velia andasse ad abitare con lei, perché il fratello, diceva, le aveva raccomandato la bimba prima di morire.

Io l'avevo sconsigliata, sua cognata non mi piaceva: era una maestra, un donnone con una voce tonante e prepotente, ma Velia diceva che sia lei che il marito volevano molto bene alla piccola Maria e così andò a casa loro. Dopo poco tempo si accorse cos'era diventata la sua vita: la cognata la trattava come una serva! Lei sopportò fino a che Maria iniziò ad andare a scuola, poi si cercò un lavoro e ritornava a casa a pomeriggio inoltrato. La zia intanto viziava Maria più che poteva, con bei vestiti e scuola di equitazione, ed intanto cercava di allontanarla sempre più dalla mamma.

La domenica Velia voleva portare Maria con sé, ma la zia con una scusa o l'altra glielo impediva sempre. Se faceva un regalo alla figlia ella lo rifiutava perché la zia non voleva che l'accettasse. Infine Velia si rese conto che ormai aveva perso sua figlia e decise di lasciare quella casa, per ritornare dai

suoi genitori, nello stesso paese. Dopo parecchi anni la zia morì e Maria si fidanzò. Il destino volle che la madre del fidanzato sapesse tutta la storia della Velia e la raccontasse al figlio che si adoperò per riavvicinare madre e figlia. Maria andò a trovare Velia e piano piano si ritrovarono. Quando si sposò la volle con sé a Milano. L'ultima volta che ho visto Velia era in Versilia, era finalmente felice, aveva un nipotino e disse che Maria era diventata tanto affettuosa e premurosa con lei. Io ne fui felice: almeno negli ultimi anni aveva l'affetto

di sua figlia.

In seguito ho avuto molte amiche care, che ormai non ci sono più. Ora ho le amiche del Centro di ascolto della nostra parrocchia, che ho frequentato per molti anni; quelle rare volte che le vedo (perché ormai sono troppo vecchia) mi accolgono sempre con affetto e mi fa tanto piacere perché anch'io voglio loro molto bene.

Ilva

SCONTRI GENERAZIONALI

A volte i giovani sono critici nei confronti della vecchia generazione ed accusano gli anziani per aver ereditato da loro una società che non soddisfa le loro aspirazioni ed i loro bisogni. Dimenticano però che il progresso e la civiltà attuale sono frutto di sacrifici e lotte portate avanti a prezzo di pesanti sforzi delle generazioni precedenti. Dimenticano anche che la società di coloro che oggi hanno dai sessanta agli ottant'anni era uscita dalla guerra, aveva bisogno di rinascita, di ricostruzione; bisognava affrontare anche e soprattutto un desiderio di libertà e di giustizia, così un po' alla volta si sono ottenuti: il voto alle donne, lo statuto dei lavoratori, il diritto allo sciopero, l'abolizione del delitto d'onore, il divorzio, la libertà di stampa, lo sviluppo economico, che hanno reso possibile un grande miglioramento delle condizioni di vita. Nonostante tutto ciò si viene criticati per gli obiettivi che non sono stati raggiunti.

Oggi il problema che affligge maggiormente i giovani è la mancanza del lavoro, una volta invece il lavoro c'era sia per chi aveva studiato sia per chi aveva imparato un

mestiere. Il cambiamento della società è corso così rapidamente da impedire a giovani e meno giovani di adeguarsi. E se una volta si doveva fare a meno di molto (si parla di persone del ceto medio), oggi tutti vogliono tutto: macchina, computer, cellulare....

Una volta non avevamo niente di tutto questo, ma i rapporti umani erano più sereni, c'era meno aggressività in giro, ci aiutavamo tra amici e vicini di casa. E non c'era bisogno di difendere la casa da sbarre e congegni antifurto, come fosse un bunker. La gente era piena di speranza, ora in generale impera l'indifferenza.

Gli anni sono rotolati velocemente verso il progresso tecnico ed hanno travolto in questa corsa i valori della persona. Chi ha fatto l'esperienza di entrare in un ospedale sa che nessuno ti dice una parola d'incoraggiamento: sei solo davanti alla malattia, un numero, come si usa dire. Il compito di riumanizzare questa società spetta proprio ai giovani, ed è compito difficile, al pari di trovare un posto di lavoro. Ma essi hanno le energie e la forza morale, se vogliono, per combattere corruzione, droga, ingiustizie sociali. Se vogliono un avvenire più equo, com'è giusto che sia, dovranno lottare con tutte le loro forze, come hanno fatto gli anziani a suo tempo. E mettere in conto le sconfitte, perché per affermare il bene bisogna vincere il male, che ha spire potenti.

E' il caso di dire: "Per aspera ad astra" (= attraverso le vie difficili...fino alle stelle!).

Giovanni

ALLA RISCOPERTA DEL MIO BATTESIMO

(16 aprile 1944)

Signore Gesù, perdonami se tanto di rado mi ricordo del mio Battesimo. Ti ringrazio con tutto il mio cuore di avermi liberato dal peccato, fatta figlia del Padre, tua sorella e coerede del Paradiso, membro vivo della Chiesa. Tutto ciò sembrano solo parole, ma sono invece una realtà inconcepibile, infinito frutto della Tua Passione e Morte e della Tua Resurrezione.

Signore, mettimi Tu sulle labbra e nel cuore le parole di ringraziamento.

Fa' che gridi per opera dello Spirito Santo: Abbà, Padre. Sì, perché Tu mi hai dato il dono di chiamarti papà!

Mi vengono le lacrime agli occhi al pensiero che hai voluto donarmi il Battesimo. Gesù, perdonami per tutte le volte che ho macchiato la veste bianca. Gesù fa' che la forza del Sacramento mi renda Tua Discepola, strumento del Tuo Amore verso i fratelli.

Paola Napoleoni



UN RICORDO TUTTO PARTICOLARE DI GIOVANNI PAOLO II

Una mattina di circa 15 anni fa, mi trovavo all'incrocio di Viale dei Romagnoli, col motorino andavo al lavoro. Mentre ero ferma ad uno stop, un'automobile mi investì. Questa finì sopra di me e ci vollero tre o quattro persone a togliermi di là sotto. Mi sono rialzata e non mi ero fatta niente, solo un po' di spavento.

Quella stessa notte ho fatto un sogno che non potrò mai dimenticare. Il mio caro Papa Giovanni Paolo II, che io adoro, mi è venuto in sogno ed era seduto con me sul mio motorino, vestito di bianco come l'abbiamo sempre visto; ad un certo punto mi dice di fermarmi perché era arrivato a destinazione, mentre a me ha detto di proseguire. Riaccendo il motorino per ripartire, mi giro per salutarlo e lui era lì che mi salutava con una mano. Mi sono svegliata con tanta serenità.

Un altro episodio che riguarda il Papa è questo: la mattina del 2 aprile esco per andare al lavoro e, mentre scendo le scale, sul davanzale della finestra vedo due colombe bianche che mi guardavano. Poi la sera si è spento; in questa occasione lui mi ha voluto dare un segno: che mi è sempre vicino!



Io tutti i giovedì sera, faccio l'Adorazione Eucaristica davanti al Santissimo Sacramento, e porto con me il Santo Rosario che il Papa mi donò quando venne nella nostra Parrocchia; dedico sempre una preghiera a lui perché lo sento sempre vicino. Nell'Adorazione impariamo a conoscere ed a seguire Gesù e a ringraziarlo di tutto.

Antonietta Rillo

“RISPETTARE GLI ANIMALI”

Dice il Mahatma Gandhi, padre fondatore indiano:

“La grandezza di una nazione ed il suo progresso morale possono essere valutati dal modo in cui vengono trattati i suoi animali”.

Nel nostro quartiere ci sono molti animali: offrire loro cure, cibo e affetto, è indice di rispetto verso queste bestiole sfortunate che chiedono così poco e contraccambiano con tanto affetto se gliene diamo l'occasione.

Se le aiutiamo, io credo, saremo più graditi a Dio, che li ha creati.

Silvia

IL PAPA BENEDETTO XVI RICORDA GIOVANNI PAOLO II “GRANDE PONTEFICE E TESTIMONE DI CRISTO”

Nei suoi saluti dopo la recita della preghiera mariana dell'Angelus del 3 aprile, Papa Benedetto XVI ha ricordato il suo predecessore, Giovanni Paolo II, di cui sabato, 2 aprile, ricorreva l'anniversario di morte. Papa Karol Wojtyła è infatti morto alle 21.37 di sabato 2 aprile 2005.

“A motivo della sua prossima beatificazione, non ho celebrato la tradizionale Messa di suffragio per lui, ma l'ho ricordato con affetto nella preghiera, come penso tutti voi”, ha detto Benedetto XVI parlando ai fedeli in italiano.

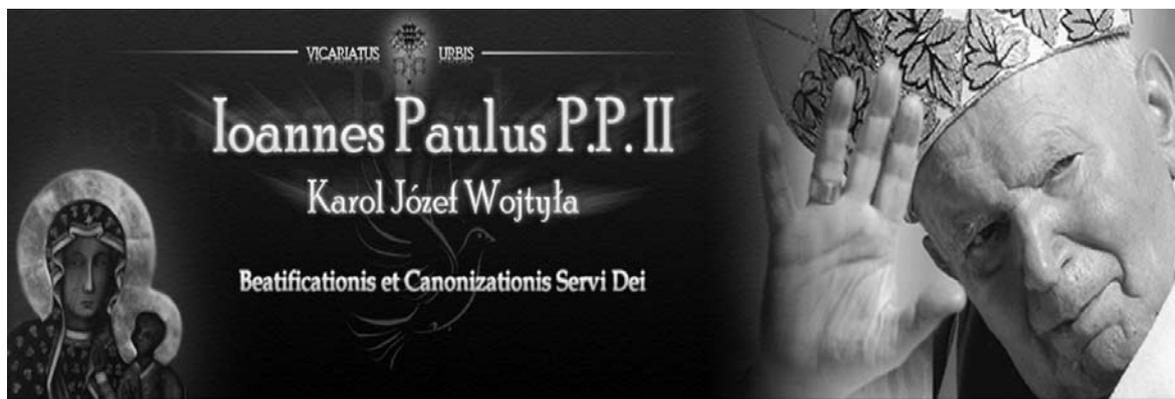
“Mentre, attraverso il cammino quaresimale, ci prepariamo alla festa di Pasqua, ci avviciniamo con gioia anche al giorno in cui potremo venerare come Beato questo grande Pontefice e Testimone di Cristo, e affidarci ancora di più alla sua intercessione”, ha aggiunto.

Nel suo saluto ai pellegrini di lingua spagnola, il Papa ha esortato a seguire l'esempio del Pontefice polacco. “Vi invito a identificarvi sempre più con il Signore e ad avanzare sempre sulla via della verità e della gioia autentica”, ha dichiarato.

Giovanni Paolo II è morto nella solennità della Divina Misericordia, visto che ne erano già stati celebrati i primi Vespri, che segnano l'inizio liturgico della festa. Egli stesso aveva istituito la Domenica della Divina Misericordia il 30 aprile 2000, durante la celebrazione eucaristica per la canonizzazione di Suor Maria Faustina Kowalska.

La sua beatificazione avverrà nella stessa solennità, domenica 1° maggio.

*Per ulteriori informazioni,
www.karol-Wojtyla.org*



LA RESURREZIONE DELLA CARNE

Al differenza del mistero dell'Incarnazione che, sia per l'atmosfera natalizia ancora fortemente avvertita, che per il valore della famiglia, che anche se logorata resiste, è compreso e vissuto, viene, invece, poco percepita e di conseguenza scarsamente calata nel vissuto quotidiano, nella nostra società, che si definisce, almeno culturalmente, cristiana, la realtà della Resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo, fondamento della nostra fede cristiana. San Paolo ci ammonisce: *“Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede”. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.*” (1° Corinzi 12, 14-17).

Nelle celebrazioni del Mistero Pasquale forse viene maggiormente partecipata, più che la stessa Domenica di Pasqua, anche per la tradizione ancora radicata di portare a casa il ramo d'ulivo benedetto, la Domenica delle Palme.

Nella Veglia di tutte le veglie, come viene definita la Celebrazione della Notte del Sabato Santo, la Chiesa con l'Accensione del Cero Pasquale, il Canto dell'Exultet

LA RUBRICA DI CLARA L'ACCORTA MASSAIA

Peperoni e mousse di tonno: Ingredienti per 4 persone: tonno al naturale o sott'olio, gr.250, olive gr. 40, olio, capperi gr.30, 4 peperoni gialli, insalata, sale.

Pulire e lavare i peperoni; metterli in una pirofila in forno a 200° per 15 minuti, farli raffreddare. Versare il tonno e un po' d'olio nel frullatore, unirvi i capperi e le olive snocciolate, amalgamare fino a formare una mousse omogenea. Appoggiare i peperoni su un letto di insalata, salarli leggermente, riempirli con la farcia e servirli subito.

Risparmio in pillole:

- farsi un orticello, se si ha il giardino, per gli ortaggi più facili da coltivare (lo hanno fatto all'inizio del quartiere, sul retro delle case, se è possibile lo possiamo fare tutti)
- fare il pane da soli, o a mano o adoperando l'apposita “macchina del pane”
- pesare i cibi e cucinare solo la quantità necessaria
- consumare più latte, è economico ed è un alimento completo
- ridurre bibite e crakers
- non comprare cibi pronti
- cucinare carne e pesce con abbondante pomodoro, per condire la pasta ...
- comprare pochi detersivi per la casa: alcool e candeggina igienizzano e costano poco, 1 litro di aceto del discount idem
- comprare in offerta solo prodotti non deperibili: pasta, scatolame, olio, biscotti...
- fare una lista dei prodotti che si usano nella settimana e farne fotocopie: si fa più facilmente l'elenco che ci serve e non si comprano cose inutili.

dell'Annuncio pasquale della Resurrezione, la solenne Liturgia della Parola e quella Eucaristica, ci richiama prepotentemente alla sconvolgente “News” : “La morte è stata sconfitta dal Cristo”. Si dice che a tutto c'è rimedio tranne che alla morte, ma per noi Cristiani no! La morte non è l'ultima parola; l'ultima , Eterna Parola è Lui, il Cristo Risorto!

L'Umanità, con Gesù Cristo, vero Dio, ma anche vero Uomo, dopo la Resurrezione ha “riconquistato” il Cielo, e ora siede, con l'Ascensione, alla Destra del Padre! Cristo è presente fra noi “fino alla fine dei secoli” con il Suo

Corpo Mistico, la Chiesa, e in special modo con il Suo Corpo Sacramentato, l'Eucarestia!

San Giovanni infatti narra, al cap.20 del suo Vangelo come Gesù si presentò dapprima ai discepoli, assente Tommaso, mostrando le sue piaghe e il costato trafitto, e come riapparve successivamente invitando l'incredulo Tommaso a mettere il proprio dito nei fori dei chiodi ed a mettere la mano nel costato ci attesta la corporeità reale pure se gloriosa del Cristo Risorto. Ci narra ancora, al cap. 22, che dopo che Pietro con alcuni altri discepoli avevano passata la notte a pescare, senza però prendere nulla, *“Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. Gli risposero: “No”. Allora disse loro: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: “Portate un po' del pesce che avete preso or ora”. Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.”(Gv 21,1-14)*

La nostra fede è dunque una fede “incarnata”, non una religione, una filosofia, una morale da rispettare, ma l'Incontro con una Persona: Gesù, il Cristo morto e risorto per renderci liberi dal peccato.

Il credente deve vivere avendo a costante modello Cristo, il Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo. Il Cristiano lo si riconosce nell'Amore verso i fratelli.

“Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo”. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”.

Certamente è con la preghiera, la familiarità con la Bibbia, la Parola che Dio ci ha donato, e la frequenza ai Sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia specialmente che diamo all'anima quel nutrimento indispensabile per la nostra vita spirituale. E' però, nel farsi prossimo a tutti coloro che la Provvidenza porrà sulla via della nostra vita, in modo particolare i più bisognosi di essere ascoltati, di una parola di conforto, di un sorriso, ai quali sapremo donare non qualcosa, ma noi stessi, che saremo veri imitatori di Cristo. Se in ogni uomo sapremo riconoscere e amare Lui, il Risorto, per noi ogni giorno sarà Pasqua!

Mario Napoleoni

LA MIA ESPERIENZA NELL'UNITALSI: IL VIAGGIO A LOURDES

Da tanto desideravo andare a Lourdes, forse da quando ero bambina. La proposta del viaggio mi è stata fatta da alcuni amici di Dragoncello, che già facevano parte dell'Unitalsi. Il primo viaggio l'ho fatto nel settembre del 1989 e da allora ogni anno, nello stesso periodo, sono felice di tornarci.

La partenza dalla stazione Ostiense, con tanti ammalati ed altrettanto personale disponibile, avviene in modo ottimale, con un treno forse retaggio degli anni cinquanta. La mia emozione è al massimo, con il timore di non essere in grado di assolvere il mio incarico. Il lungo viaggio (quasi 24 ore) si svolge tra le varie incombenze per rendere più agevole il tragitto alle persone più disagiate. Sono proprio loro che incoraggiano la mia prima esperienza a volte goffa e mi danno la forza per progredire sulla strada appena tracciata.

Il coraggio e la fede che riscontro nei miei compagni di viaggio mi lasciano senza parole e mi fanno capire che forse siamo noi sani ad avere bisogno del loro aiuto interiore. All'arrivo a Lourdes la stanchezza del viaggio, la notte quasi insonne scompaiono: l'entusiasmo del servizio ci sprona a proseguire nei nostri compiti. Gli amici ammalati, dopo essere stati sistemati negli ospedali, chiedono di essere accompagnati a salutare la Madonna nella grotta di Massabielle. Ciò coincide con il mio desiderio ed è una delle esperienze più emozionanti

che io abbia mai vissuto: il silenzio, la Madonna che dall'alto ci accoglie, le file di persone che passano sotto la grotta, la moltitudine di persone ferme davanti alla grotta in preghiera muta, ci aiutano a capire il miracolo di Lourdes, che non è solo costituito dai malati guariti, ma anche dal ritorno con tanta fede davanti a quella grotta, per attingervi la forza ed il coraggio per proseguire nel cammino della vita. L'entusiasmo nel partecipare alle celebrazioni e manifestazioni religiose degli amici svantaggiati lascia sbalorditi. Si incontrano anche persone speciali, che danno una testimonianza di fede eccezionale, in condizioni di vita veramente difficili. Costoro sono un esempio da seguire nella nostra vita quotidiana, che non è poi così difficoltosa. La vita intensa di avvenimenti religiosi che si svolgono a Lourdes possono suscitare una ricostruzione del proprio essere interiore che è fonte di serenità e gioia a cui attingere al nostro ritorno a casa.

Le giornate volano, dobbiamo lasciare Lourdes purtroppo. Il treno bianco che ci riporta a casa si è riempito di nuova fede e di aspettative nella tenerezza dell'Immacolata Concezione che nel lontano 1850 apparve all'umile, fervente, Bernadette e trasformò un luogo che era adibito ai rifiuti in uno dei più miracolosi della storia di tutti i tempi.

Loreta Petricola

JANE E PACO

È già passato un anno da quando Paco è stato operato, ha portato il tutore per circa tre mesi, ma nonostante le cure zoppica ancora un po' specialmente quando fa freddo, allora vedo che tiene alzata la zampetta. Si vede che anche lui sta diventando vecchietto, ha circa quarant'anni e i dolori come li abbiamo noi li ha anche lui. Prima quando mangiava prendeva con una zampa il cibo dalla sua ciotola e lo portava al becco, ora invece lo mangia direttamente dentro la ciotola.

Quando gioca con la palla o strappa a coriandoli la carta che gli metto sulla gabbia, specialmente quando esco, per dispetto fa di tutto. Dopo pranzo mi dice: "Andiamo a dormire!" e si addormenta sul mio petto. Quando a volte mi fa arrabbiare gli dico: "Bada che ti strappo tutte le penne!" e lui mi risponde: "Non ci provare, altrimenti io vado da Giorgio e Daniela!".

L'ultima parola è sempre la sua!



Jane

CRESCERE INSIEME NELLA FEDE

Bambini e ragazzi vivono la fede in modo semplice. A loro non piace sentir parlare di Gesù, ma a volte sono sfiorati dalla sensazione che questo sia tutto un mondo poco reale, quasi una fiaba.

I ragazzi possono accorgersi che i loro desideri non sono necessariamente quelli di Dio; che Dio è molto vicino, ma è diverso; che Dio è onnipresente, ma non in modo magico; che la preghiera è soltanto una domanda.

Noi adulti, insieme ai genitori, dovremmo aiutarli a crescere e, noi con loro, riflettere e favorire l'integrazione tra la loro fede e la vita di tutti i giorni.

È importante credere che Dio è loro vicino e li sostiene. La riflessione sui testi biblici li aiuterà a capire meglio il comportamento di Dio, a riconoscerlo vivo e presente nella loro vita.

Nella Bibbia i personaggi che entrano in rapporto con Dio non sono tutti perfetti, commettono colpe gravi e tradiscono le promesse fatte. Molti racconti biblici dimostrano che Dio è vicino agli uomini anche nei loro fallimenti e nei loro rifiuti.

Su queste basi, possiamo crescere insieme servendoci di tutte le esperienze, buone e cattive, per avvicinarci a Dio, dare a loro ed a noi un senso e maturare crescendo insieme nella fede con gioia e serenità nel cuore di Gesù.

N.C.V.

PENSIERO

Domenica 27 marzo abbiamo avuto un incontro con don Gregorio di tutti gli operatori della nostra parrocchia. Eravamo in tanti.

Io guardavo in giro e il mio pensiero andava al Giovedì, giorno dell'Adorazione Eucaristica. E mi domandavo perché tutte queste persone non offrivano almeno una mezz'ora del loro tempo lì davanti al Signore. Egli ci ama tanto e noi lo lasciamo sempre solo, notte e giorno. Ma Lui aspetta, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarlo.

Tina Rillo

RIFLESSIONI DEI CRESIMANDI DURANTE IL RITIRO QUARESIMALE 2011

I ragazzi che frequentano il I e II anno del catechismo per la Cresima hanno partecipato al loro ritiro quaresimale domenica 27 marzo scorso. Durante questa giornata di ascolto della Parola di Dio e di riflessione sulla Passione di Gesù, hanno formulato alcuni pensieri che desiderano comunicare alla comunità.

La Quaresima per noi è un momento forte in cui cerchiamo di stare più vicino a Gesù in preparazione alla Pasqua, cioè la Sua Resurrezione che ci salva e che è per questo la festa più importante dell'anno liturgico.

Pasqua è la parola italiana che deriva da quella ebraica "pesach" che indica il passaggio dalla schiavitù del Popolo di Dio nel paese d'Egitto alla libertà della Terra Promessa. Per noi cristiani la Pasqua ricorda la liberazione dal peccato attraverso il sacrificio di Gesù con la Sua Morte in Croce e la Sua Resurrezione. Nella Settimana Santa ricordiamo anche l'Ultima Cena di Gesù che noi celebriamo ogni domenica (Eucarestia) per incontrarci con Lui intorno alla Sua Mensa e per rendere grazie a Dio. Ripercorrendo questo momento della vita di Cristo, abbiamo riscoperto la gioia dello spezzare

il pane che Gesù fa ogni domenica e che è segno della Nuova Alleanza e del Comandamento Nuovo: "Amatevi come io ho amato voi da questo vi riconosceranno come miei discepoli".

Dall'agonia nell'Orto degli Ulivi alla Croce abbiamo visto come Gesù non ha paura di fare la volontà del Padre, perché sa che il Padre Lo ama e non Lo lascia solo come non lascia mai soli nessuno di noi. Ci ha colpito anche quando Gesù, trovandosi davanti al Sinedrio, incalzato dalle accuse dei farisei rimane in silenzio insegnandoci che di fronte alle accuse false bisogna dare la testimonianza alla forza della verità. Abbiamo visto come chi accusa Gesù ha paura di perdere il proprio posto! Ma Gesù ci insegna che mettere Dio al primo posto significa realizzare la propria vita.

Abbiamo imparato che per capire meglio il senso della Pasqua e cioè della Resurrezione di Gesù, speranza della nostra resurrezione, nascita a una Vita Nuova per tutti noi, c'è una guida preziosa durante la quaresima alla quale ci ha richiamato il papa Benedetto XVI: tale guida si divide in tre punti e cioè preghiera, digiuno ed elemosina.

I e II anno catechismo Cresima

VIA CRUCIS

con gli occhi dell'artista Angela Maria Flammini

Dopo aver preso visione della struttura architettonica della chiesa dei Santi Cirillo e Metodio, ho concepito una "VIA CRUCIS" che ne interpretasse le forme seguendo efficacemente la veste snella delle masse e dei vuoti. Ecco dunque le mie formelle di terracotta sfilare con disinvoltura, in movimentata sequenza, sulla bianca parete che ne mette in evidenza la piacevole cromia e ne esalta le linee stilizzate delle figure che si susseguono quasi a scambiarsi un dialogo meditativo che trasmettono al fedele intento a praticare il pio esercizio della "Via Crucis".

Angela Maria FLAMMINI

PRIMA STAZIONE

GESU' CONDANNATO A MORTE

Gesù e Pilato si fronteggiano: il potere umano non regge al confronto con quello divino. Come si può notare, la figura lineare e schietta del Cristo si impone in tutta la sua maestosità regale e mette in difficoltà la sapienza dell'uomo che vuol sapere, vuole sciogliere i suoi dubbi: "Che cosa è la verità?": Domanda questa che resta senza risposta perché la Verità è lì presente: è il Cristo stesso.

SECONDA STAZIONE

GESU' CARICATO DELLA CROCE

Gesù non subisce la croce, ma la desidera perché essa è il solo strumento di redenzione. L'artista imprime nella figura un grande senso di serenità e di accettazione. Il cammino del Calvario sarà lungo e penoso, ma non per questo farà tornare indietro il Cristo che guarda avanti, sempre avanti...

TERZA STAZIONE

GESU' CADE LA PRIMA VOLTA

La flagellazione precedente ha fiaccato le forze fisiche di Gesù che cade, ma resta sotto la croce alla quale è strettamente unito perché la considera parte essenziale della sua opera redentiva. A noi insegna così a considerare la sofferenza non solo utile, ma necessaria ai fini della salvezza.

QUARTA STAZIONE

GESU' INCONTRA LA MADRE

L'incontro è orientato a sentimenti di raccolta sofferenza e di intesa. Madre e figlio si affiancano come due colonne immerse in una luce di religiosa grandezza. Su di loro pesa il disegno voluto dal Padre, ma entrambi sono decisi a realizzarlo per amore dell'umanità.

QUINTA STAZIONE

GESU' AIUTATO DAL CIRENEO

Cireneo viene posto dietro Gesù per evidenziare che non siamo noi in prima persona ad agire, ma ci precede sempre l'aiuto divino nell'affrontare la sofferenza purificatrice. Nelle nostre perplessità, nelle nostre paure di soffrire egli ci incoraggia perché ci è sempre vicino.

SESTA STAZIONE

GESU' INCONTRA LA VERONICA

Il gesto gentile e pietoso dell'umana femminilità è gradito al Cristo che da sempre ha riscattato e valorizzato la donna precorrendo, in questo, i tempi. Lo vediamo infatti indulgente, compassionevole o premuroso con le tante figure femminili che il Vangelo ci fa conoscere, affidando loro addirittura il compito di annunciare la sua avvenuta Resurrezione.

SETTIMA STAZIONE

GESU' CADE LA SECONDA VOLTA

Una seconda caduta può essere motivo di scoraggiamento. Vediamo qui un Cristo che, sebbene affaticato e stanco, regge alla prova, perché ha la certezza di adempiere al volere del Padre che lo vuole per quella strada dolorosa.

OTTAVA STAZIONE

GESU' INCONTRA LE PIE DONNE

Alla figura di Gesù viene impresso un atteggiamento quasi di distacco da queste donne che gli manifestano solidarietà e vicinanza. Egli sembra voler insistere con quel "Piangete su di voi ...". Sul fatto che desidera una collaborazione redentiva fatta di azioni e non solo di sentimenti. "Piangete ..." cioè fate qualcosa di concreto nei vostri interventi educativi sui figli e sugli uomini che avvicinate.

NONA STAZIONE

GESU' CADE LA TERZA VOLTA

Lo sfinimento è schiacciante! Qui Gesù sente il bisogno di un sostegno per riuscire a proseguire, ma riceve soltanto oltraggi alla sua persona, perciò resta aggrappato alla croce e sembra dirci che solo uniti ad essa conseguiremo la purificazione e quindi il premio della salvezza.

DECIMA STAZIONE

GESU' SPOGLIATO

La figura del Cristo si erge maestosa e l'affronto della denudazione non offusca la sua dignità. Sembra volerci dire: "Nessuno potrà mai portarvi via ciò che né i tarli né la ruggine possono corrodere". Ciò che dobbiamo veramente temere è l'attaccamento eccessivo a noi stessi ed ai beni effimeri.

UNDICESIMA STAZIONE
GESU' INCHIODATO IN CROCE

La figura del Cristo è ancora in un atteggiamento di obbediente sottomissione al volere del Padre e sembra quasi incoraggiare il carnefice che, chino pesantemente su di lui, inchioda le sue membra che non oppongono resistenza. Così noi, incontrando la prova, dovremmo dare generoso assenso, anche se la nostra fragilità ci crea problemi in questa adesione al volere salvifico.

DODICESIMA STAZIONE
GESU' CROCFISSO

Campeggia solenne la figura del crocifisso che viene ritratta sola, stagliata contro il cielo, vessillo di salvezza, che già fa intravedere il trionfo sulla morte. Sullo sfondo vengono collocato le altre due croci; le nostre croci, che vengono dopo perché attingono ragion d'essere da quella del Salvatore che le precede. Noi non moriremo mai per sempre perché seguiremo la sorte del Risorto.

TREDICESIMA STAZIONE
GESU' DEPOSTO DALLA CROCE

La tragedia è alla fine: *"Tutto è compiuto!"* Ora l'opera della redenzione (il Cristo morto) è affidato a Maria, la corredentrice

che stringe al petto quelle membra inerti che sono già state le stesse a cui ella donò la vita.

QUATTORDICESIMA STAZIONE
GESU' SEPOLTO

Ancora la madre, solo lei, accanto al figlio in atteggiamento di raccoglimento. Le due figure sono avvolte in un silenzio che non è di morte ma di attesa. Non c'è dolore sui loro volti, ma la certezza del domani di Resurrezione.

Le due figure sembrano dirci che non dobbiamo vedere solo la sofferenza, ma guardare oltre perché ciò che ci affligge non è fine a se stesso ma mira al traguardo della beatitudine.

QUINDICESIMA STAZIONE
GESU' RISORTO

Finalmente la luce della Resurrezione!

L'artista ha plasmato una figura che invade lo spazio e lo colora di luce. E' il trionfo sulla morte, sulle paure, sulle incertezze, sul male. Non c'è più posto per il buio del dubbio. Essa ha voluto che il Risorto fosse un tutt'uno con l'astro solare che lo affianca, a significare che Egli non è nella luce ma è LUI stesso la LUCE.

(L'immagine è riprodotta anche nella prima pagina di copertina)



I



II



III



IV



V



VI



VII



VIII



IX



X



XI



XII



XII



XIV



XV